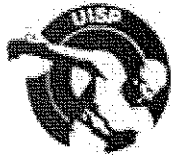


Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 15-16-17-18/04/2006

ARGOMENTI:

- Striscione nazi, trovato capo ultrà
- Al via i lavori per il campo di calcio occupato
- Roma, una capitale di sedentari
- Rebibbia apre a Vivicit 
- Race for the cure
- Referendum per le curve
- Svizzera: misure anti-violenza
- Un pallone nella guerra civile
- Il calcio dei bambini rom
- Vivicit  nel carcere
- Mondiali antirazzisti

Striscione nazi, trovato capo ultrà romanista.

Era il capo di «Tradizione distinzio-
ne», il gruppo vicino all'estrema de-
stra che controlla una parte della cur-
va Sud. E a lui spettava il compito
più delicato, coordinare l'operazione
per far entrare nello stadio gli striscio-
ni «proibiti» e poi esporli. «Lazio-Li-
vorno, stessa iniziale-stesso forno»
era apparso accanto alle croci celti-
che e alle svastiche in occasione del-
l'incontro tra i giallorossi e gli ama-
ranto toscani del 29 gennaio scorso,
suscitando polemiche e proteste.
Lui, M.C., appena 22 anni, quel gior-
no aveva preso tutte le precauzioni:
si era calato un cappellino scuro in te-
sta, aveva srotolato striscione e ban-
diere nazi-fasciste rimanendo sem-
pre rannicchiato dietro al parapetto.

Era stato protetto dagli amici, nes-
suno aveva rivelato la sua identità al-
la polizia: ma gli agenti della Digos
che lo avevano «inquadrato» con le te-
lecamere a circuito chiuso dell'im-
pianto hanno rimediato seguendo
tutti gli ultrà per mesi e mesi. Al-
l'Olimpico e in trasferta, non li hanno

E oggi stadio blindato

IL CORRIERE DELLA SERA

15/04/06

lasciati soli un attimo: li hanno ripre-
si con le telecamere, fotografati. Fino
al momento in cui non sono stati cer-
ti che fosse proprio lui l'artefice prin-
cipale di quegli infamanti richiami al
passato. E lo hanno denunciato alla
procura per «esposizione di simboli
che promuovono l'odio razziale» insie-
me con i dieci già identificati quasi su-
bito.

L'indagine su quell'episodio non è
ancora conclusa. I poliziotti continua-
no a cercare gli altri tifosi della Roma
che aiutarono M.C. nell'«impresa»: al-
l'appello ne mancherebbero almeno
cinque o sei. Ma intanto i responsabili
delle forze dell'ordine temono che
oggi, in occasione dell'incontro tra
Lazio e Livorno (le tifoserie delle cur-
ve sono notoriamente nemiche per

motivi politici) si inneschino altre
tensioni.

Al seguito della squadra allenata
da Mazzone (reduce, peraltro, da
una lunga serie di sconfitte) dovreb-
bero arrivare nella Capitale 200 tifosi,
probabilmente quelli ritenuti «più du-
ri»: il rischio di incidenti non è del tut-
to da escludere. Per mettere a punto
il dispositivo di prevenzione ieri po-
meriggio si sono dati appuntamento
in Questura i «vertici» di polizia, car-
abinieri e Guardia di Finanza.

Non è stato organizzato alcun tre-
no speciale dalla città toscana, sono
attesi solo pullman e auto private. E
questo rende più complessi i control-
li. Del piano messo in atto per elevare
al massimo livello le misure di sicurez-
za è trapelato ben poco. Saranno com-
unque schierati poco più di 800 uo-
mini: un dispositivo numericamente
molto vicino a quello messo in campo
solitamente per i derby tra Roma e
Lazio e per le partite che richiamano
molto pubblico.

Flavio Haver

L'UNITA'

15/04/06

MUNICIPIO V

Al via i lavori per il campo di calcio occupato Caradonna: giuste le esigenze degli occupanti

■ di Michela Bevere

Sono partiti i lavori di completamento del campo da calcio all'interno del centro sportivo in via degli Alberini a Colli Aniene, nonostante questo sia ancora occupato dai giovani del Cantiere sociale tiburtino 'Decolliamo', che almeno dieci giorni fa hanno deciso di 'appropriarsi' della struttura da tempo in disuso. Per il presidente del V Municipio, Ivano Caradonna, non si tratta di una struttura abbandonata, c'è stato un ritardo dei lavori per problemi amministrativi. «I lavori si devono fare - ha spiegato Caradonna - il finanziamento per il completamento della struttura è stato, infatti, di 514 mila euro».

Nei giorni scorsi i giovani hanno incontrato il presidente del V Municipio, proponendo di trasformare lo spazio in centro culturale. «È una scelta condivisibile», ha dichiarato Ivano Caradonna, il quale ha quindi sottolineato che non ricorrerà allo sgombero. Ma,

secondo il presidente del V Municipio «solo se si esce da questa occupazione, poi si potrà iniziare insieme un percorso di legalità, che tenga conto delle aspettative dell'associazione sportiva e dei giovani del Cantiere sociale tiburtino 'Decolliamo'». Nella stessa area saranno disponibili delle strutture da utilizzare per iniziative culturali, dal cineforum al teatro. «Sport e cultura. È questo il binomio su cui dobbiamo puntare», ha concluso il presidente Ivano Caradonna, il quale ha quindi assicurato che si adopererà per trovare uno spazio adeguato ai progetti dei ragazzi, che prevedono, in particolare, la realizzazione di una nuova biblioteca. I giovani del Cantiere sociale tiburtino 'Decolliamo' avevano già occupato nei giorni scorsi la biblioteca comunale di via Mozart, per accelerare il completamento del trasferimento nella nuova sede all'interno delle ex Vaccherie Nardi, dove appunto andrà la nuova biblioteca del V Municipio.

16/04/06

La Regione rilancia l'Agenzia dello sport. L'assessore Rodano: "Solo 500 mila praticano sport con continuità"

Roma, una capitale di sedentari

Un milione e mezzo non fa attività fisica. Parte una campagna

LAURA MARI

ROMA città di sedentari. Secondo una ricerca dell'ufficio statistico del Coni (ottobre 2005), infatti, nel Lazio sono circa due milioni e 600 le persone che non praticano attività sportiva, di cui un milione e 400 residenti a Roma.

«Un dato veramente scoraggiante - commenta l'assessore regionale allo Sport Giulia Rodano - soprattutto se si considera che solo 500 mila persone, su un totale di due milioni e 700, praticano attività fisica con continuità».

Per far fronte ad una situazione tutt'altro che idilliaca la Regione ha perciò deciso di rimettere in moto l'Agensport, un ente strumentale istituito nel 2002 con il compito di monitorare la situazione delle federazioni sportive a Roma nel Lazio, così da poter intervenire concretamente.

«Nei prossimi mesi attiveremo per la prima volta in Italia un osservatorio sulla situazione degli impianti sportivi nel Lazio e nella capitale con il compito di monitorare anche il

rapporto tra domanda e offerta e la situazione del mercato del lavoro nell'ambito sportivo», anticipa Paola Concia, direttore dell'Agenzia regionale dello sport. Inoltre, l'osservatorio costituirà uno strumento di informazione per i cittadini, poiché entro fine anno verrà attivato un portale internet e sa-

Un osservatorio studierà gli impianti e la situazione del mercato del lavoro

ranno stampate delle brochure con la mappatura di tutti gli impianti sportivi della capitale e della Regione, con i prezzi, gli orari di apertura e le facilitazioni per i disabili.

Spesso, infatti, è la mancanza di informazione sulle ubicazioni degli impianti sportivi, sui costi delle attività e sugli

orari durante i quali poterle svolgere, che non incentiva la scelta di dedicare qualche ora a settimana ad una attività sportiva. E non basta: la scarsa informazione sui benefici dello sport attivo e, di contro, i danni possibili causati da una vita sedentaria spingono la maggior parte delle persone a convivere

distrattamente con la sedentarietà.

«Abbiamo intenzione di destinare parte dei tre milioni di euro disponibili per il finanziamento degli impianti sportivi del Lazio alle società che hanno fatto richiesta di fondi per l'abbattimento delle barriere architettoniche», precisa l'assessore Rodano, anche in riferimento alla vicenda dell'incursione di vandali nel campo sportivo delle Tre Fontane, avvenuta nelle scorse settimane.

Infine, nei prossimi mesi sarà avviato un progetto per promuovere la cultura e la pratica sportiva nelle scuole, con la costruzione di impianti polivalenti in cui si possa praticare non solo il calcio, il basket, la pallavolo ma, dove possibile, anche l'hockey su prato e il pattinaggio.

ATLETICA

Anche quest'anno la classica manifestazione dell'Uisp farà correre centinaia di detenuti

Rebibbia apre a Vivicità

Nell'Istituto carcerario di Roma si gareggia l'11 maggio (donne) e il 17 maggio (uomini)

**L'iniziativa
"Porte aperte"
si è già svolta
con successo
in vari Istituti
di pena minorili**

**A Bari e Brescia
le gare si sono
svolte intorno
al campo di calcio
A Parma hanno
gareggiato in 40**

ROMA - Vivicità 2006, la manifestazione podistica organizzata dall'Uisp, continua: da dieci anni a questa parte, infatti, si corre anche un'edizione davvero speciale. Si tratta di "Vivicità - Porte Aperte", la corsa riservata agli ospiti degli Istituti di pena e dei minorili, alla quale partecipano, d'accordo con le autorità degli Istituti, anche persone esterne. Un'iniziativa davvero unica nel suo genere, che ha il merito di creare un contatto tra realtà esterna ed interna: proprio questo momento di apertura delle carceri al territorio sta caratterizzando l'edizione di quest'anno. Alcune di queste prove "speciali" di Vivicità si sono già tenute, altre si svolgeranno nei prossimi giorni.

C'è attesa per i due appuntamenti romani che avranno luogo nel noto Istituto penitenziario della Capitale, già teatro in passato di manifestazioni sportive. L'11 maggio, infatti, "Vivicità-Porte Aperte" farà tappa nel carcere di Rebibbia con una gara riservata alle donne. Il 17 maggio invece sarà la volta degli uomini reclusi a Rebibbia.

Nei giorni scorsi si sono svolte analoghe corse in molte sezioni di reclusione. A Verziano, in provincia di Brescia, 15 detenuti e 30 detenute hanno corso insieme ad oltre un centinaio di atleti esterni, in prevalenza studenti degli Istituti Superiori. Il percorso era ovviamente limitato al cortile e al

campo di calcio, interni al carcere. Hanno vinto due stranieri, uno per la classifica maschile e l'altra per quella femminile. A Bari il Vivicità è stato ospitato nell'Istituto minorile Fornelli, dando il via al progetto "La Primavera della Solidarietà". I ragazzi hanno corso intorno al campo di calcio, dimostrando come sia possibile portare all'interno delle mura di un carcere valori quali quelli della solidarietà, della lealtà, del rispetto delle regole. "Vivicità - Porte aperte" si è svolta anche a Parma, dove la corsa ha coinvolto circa 40 detenuti presso l'Istituto penitenziario di via Burla. Presenti gli Assessori provinciali alle Politiche Sociali e allo Sport e dell'Assessore allo sport del Comune di Collegno; significativa la presenza tra il pubblico di alcuni rappresentanti di enti ed associazioni del territorio. All'Istituto minorile Beccaria di Milano, 56 ragazzi e 13 ragazze hanno portato a termine un percorso di 5 chilometri. Mentre alla Casa Circondariale di Ferrara, 21 detenuti e 6 esterni hanno realizzato 3 giri di 800 metri lungo il perimetro interno delle mura del carcere. Vivicità a porte chiuse nel carcere di Cremona, all'interno della sezione "protetti".

Sabato e domenica, invece, si correrà nel carcere circondariale di Voghera e in quello di Opera di Milano. Seguirà l'Istituto minorile di Lecce, di Bollate e di Treviso.

IL MANIFESTO
18/04/06

SURPLACE

Referendum per le curve

Potrebbe essere la Svizzera il primo paese a indire un referendum sul mondo degli ultrà. Tifosi di diverse squadre di calcio e di hockey hanno infatti lanciato un pronunciamento popolare contro la revisione della legge federale sulle misure adottate dal Parlamento contro la violenza negli stadi. La raccolta delle 50mila firme necessarie è già iniziata e il termine di consegna scade il 13 luglio. Del comitato referendario fanno parte rappresentanti dei fans club delle squadre di calcio di Basilea, Grasshoppers, Young Boys, Aarau, San Gallo, Sciaffusa e di quelle di hockey su ghiaccio dell'Ambri, del Kloten, dei Lions di Zurigo. Al loro fianco c'è la consigliera nazionale Marianne Huguenin, membro del partito del lavoro. Anche esponenti verdi e socialisti hanno manifestato disponibilità ad appoggiare il progetto. Secondo i referendari delle curve svizzere, la nuova legge sulla sicurezza interna viola diritti fondamentali e manca l'obiettivo di isolare i veri violenti, spalancando le porte agli abusi. Il comitato denuncia soprattutto il venir meno del principio della presunzione di innocenza.

IL CORRIERE DELLO SPORT
18/04/06

RACE FOR THE CURE

A Roma tutti di corsa per sconfiggere il tumore al seno

ROMA - Torna a Roma, il 21 maggio alle Terme di Caracalla, la "Race for the Cure", la corsa podistica che si propone di raccogliere fondi da destinare a progetti educativi per la prevenzione e la cura del tumore al seno in Italia. La manifestazione si svolge sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, in collaborazione con il Comune di Roma e l'Università Cattolica e con il patrocinio della Presidenza della Camera, della Provincia di Roma, della Regione Lazio, del Coni e della Fidal. La manifestazione sarà presentata mercoledì in Campidoglio. Interverranno il sindaco Walter Veltroni, la madrina della corsa, Ilaria D'Amico, i professori Riccardo Masetti e Paolo Magistrelli.

LA GAZZETTA
DELLO SPORT
18/04/06

SVIZZERA

Misure anti-violenza Verso il referendum

ZURIGO — Il popolo svizzero si pronuncerà sulle misure adottate dal parlamento per lottare contro la violenza negli stadi. Tifosi di calcio e di hockey hanno lanciato il referendum contro la revisione della legge federale sulle misure di sicurezza.

POST-COLONIALISMO Una partita di calcio fra timoresi e militari indonesiani, con le armi ancora fumanti. Una mezzala anzianotta, già marxista sovietico ed ex ministro. E il ricordo di Eusebio

Un pallone nella guerra civile

ROMEO ORLANDI

Alvoro De Abreu aveva 15 anni quando suo padre scandinò il primo televisore del Mozambico. Nel 1968 la capitale si chiamava ancora Lourenço Marques, solo 7 anni dopo sarebbe diventata Maputo. Gli abitanti di Alvoro erano arrivati in Africa 200 anni prima, a bordo di un galeone sulla via delle Indie delle Spezie. Da Lisbona avevano toccato la Guinea e l'Angola, doppiato il Capo di Buona Speranza ed erano scesi in Mozambico, prima che la nave proseguisse verso le sterminate isole indonesiane.

La famiglia era diventata ricca con il legname, i tronchi mozambicani - duri ed eleganti - venivano tagliati, trasportati e lavorati: per la prima volta una dotazione naturale prodotta ricchezza. La signora De Abreu era la prima fabbrica della colonia, un paese immenso, florido, era stato condannato all'immobilismo dalla politica decadente e reazionaria della madrepatria. Gli abitanti neri sopravvivevano a stento in un'economia di sussistenza. Le strade asfaltate, la corrente elettrica, gli ospedali, erano conformati nella capitale. La città, adagiata sinuosa sull'Oceano Indiano, sorgeva tra il vento e le palme, splendeva nella sua immobilità, quasi orgogliosa del tempo che ne accelerava la fatiscenza. Contornata portoghese governavano un paese senza confini, tra il rancore e la rassegnazione della popolazione locale, mite e poco incline alla rivolta. Una volta al mese arrivava una nave da Lisbona da Johannesburg. Portavano notizie dal Portogallo e dal resto del mondo.

Un giovane calciatore mozambicano

Alvoro leggeva i quotidiani ad alta voce per far capire i suoi amici neri, che non sapevano cosa fosse la scuola. Li rendevano solidi le notizie di un giovane calciatore mozambicano che militava nel Benfica, la più gloriosa squadra di Lisbona. Si chiamava Bisebio da Silva, numero 10 del tiro potente e dal passo falpato. Giocava a ridosso delle punte che lavoravano per favorire gli inserimenti verso l'era avversaria. Lui arrivava ai 16 metri con un controllo superbo, scartava gli avversari con la sola velocità e disorientava i portieri con un hitto repentino di solizioni. La sua esplosione era imprevedibile lo chiamavano la Pantera Nera. Intorno a lui il Benfica aveva costruito la più grande squadra portoghese. Una compagine di un quartiere conservatore di Lisbona era ai vertici del calcio mondiale grazie ad un mozambicano. Bisebio era il fregoglio del suo paese, dei giovani africani, uno di loro diventato gloria della madrepatria.

Alvoro giocava a pallone con i figli degli operai della fabbrica. Era loro amico sincero, parlava la loro lingua, comprendeva i loro bisogni. Crebbe svelto di mano e di cervello. Al Liceo cattolico era il più acuto, ma eccelleva anche nella pesca dei gamberi e nella caccia ai serpenti. Si sentiva africano più che portoghese, tradiva da quel cognome importante che gli imponeva la forma di una società aggrappata ai propri privilegi. Il televisore arrivò al porto domeni-

ca 26 maggio 1968. La famiglia De Abreu lo andò a ritirare dopo la messa al mattino. Lo sistemarono nel cortile della fabbrica perché tre giorni dopo era prevista una grande festa.

La tv portoghese avrebbe trasmesso in diretta la finale di Coppa dei campioni: Benfica vs Manchester, a Wembley. Il mercoledì di coppa fu un evento memorabile per il Mozambico e per la coscienza di Alvoro. Non sapeva quali fossero il suo paese e la sua squadra. Tutti tenevano per il Benfica, ma lui avrebbe voluto farlo per una squadra mozambicana. La partita si snodò avvicinate, come l'emozione degli spettatori di fronte al progresso. Segno primo Bobby Charlton, ma la defensione durò poco perché i lusitani cominciarono a rimirare caldo, guadagnando metri ed acquistando superiorità. Il dominatore del centro-campo era un altro africano, Mário Colma, faccia patibolare e piedi precisi, lento nella falciata e veloce nel rifilarsi.

L'Africa che cede il passo

Mentre la forza sulle ali si esauriva, il Manchester veniva trretto dal controllo di palla degli avversari. La manovra era lenta, esasperante, ma precisa e punziale. Il privilegio del Benfica ammantò l'ingilterra ed elettrizzò l'impero lusitano, da Rio a Lisbona, da Goa a Macao. Sull'1-1, al 90', la Pantera Nera si liberò a centro-campo, superò lo stopper ed il libero entrò in area, palia al piede. Un brivido percorse i ragazzi in fabbrica, l'adrenalina nel sangue ed il cuore in gola. Eusebio si avvicinò al portiere, che usciva dalla linea di porta. Appoggiò il sinistro e scariò il destro, a botta sicura. Alex Stepany si allungò sulla sinistra, bloccò il tiro ed entrò nella leggenda.

Alvoro ammirò, acchiemandolo rabbia. Eusebio invece rimase incredulo, provando ammirazione. Non male! La sorte, ma si avvinchò al portiere e gli strinse la mano, davanti al mondo intero. Fu l'ultimo sussulto di vitalità. Ai tempi suppletivi il vigore degli inglesi prevalse sul ritmo compassato dei portoghese. George Best e Brian Kidd suggerirono il ritorno del Manchester. Ad Eusebio rimase l'imagine che lo consacrò per classe e signorilità.

rosso. Era l'unico colore che ammetteva, nella lotta era indifferente essere bianchi o neri.

Eusebio appenderà gli scarpini al chiodo, ma nuovi attori si affermarono in Mozambico. La guerriglia del Frelimo si organizzava per il futuro. Quando la Rivoluzione dei Garofani mise fine alla dittatura, le colonie africane caddero in sequenza. Il Frente de Libertação era pronto per la storia ed Alvoro a tornare. Fu l'ultimo bianco del governo, quello che gli intrasse il carattere sovietico. Aveva timore dell'unità nazionale ed impose al partito unico, decretava le atrezie di mano ed usò il pugno di ferro. Re-cede diventare marxista-leninista un paese di agricoltori e di pescatori, i dannati della terra che si ritrorarono a sfilare con i trinitari dei teorici del materialismo dialettico. Il Mozambico non abbandonò il sottosviluppo e non produsse più calciatori di talento.

Alvoro non comprese subito il suo errore. Gli occorsero anni per capire che il socialismo africano era un'eresia, che l'ideologia tedesca non si conciliava con le foreste, che il benessere dei lavoratori, così come il successo delle squadre di calcio, ha luogo nelle ricche società europee. Aveva cercato il Palazzo d'Inverno nel posto sbagliato. Quando si convisse aveva i capelli bianchi ed una semplice carica onorifica. La vecchia signora era china e macchiata con la ruggine. Scelse altri percorsi, sia politici che geografici.

Timor Est, un'altra ex colonia portoghese, gli diede gli stimoli giusti. Vi si recò come advisor del suo paese. L'ultimo stato posto sulla carta geografica era stato dilaniato dal suo feroce. La Rivoluzione dei Garofani aveva consegnato alla dittatura indonesiana, spietato omaggio alla guerra fredda. Dopo anni di resistenza e di guerriglia gli occupanti avevano ceduto, lasciando alle loro spalle uno spesso strato di rancore. Solo da pochi mesi Timor si dilatava nei vargi dell'indipendenza, stretto tra una miseria devastante e la rappresentanza delle milizie indonesiane, insensibili al corso della storia. La dolcezza del clima, il profumo delle spezie, aveva ceduto al clangore delle armi, ad una violenza senza ritorno tra chi cercava una povertà indipendenza e chi voleva impedirla ad ogni mezzo.

Nessun valore tecnico

In tribuna dominava l'incredulità. L'antagonismo tra i contendenti prima decideva la vita e la morte, ora la supremazia calcistica: la posta era differente, ma l'animosità era la stessa. La partita non ebbe nessun valore tecnico. Gli indonesiani erano preparati ma poco capaci di trattare il pallone. Correvano senza risultato, perché non sapevano che l'arcano del gioco del calcio è il passaggio. I timoresi erano soltanto volenterosi. Volevano vincere per la storia ed il riscatto, ma non riuscirono ad imbastire nessuna trama ingomita. L'arbitro reprimereva ogni accento di gioco violento; solo negli spalti c'era tensione. La partita si trascorrea stancamente, senza nessun acuto di classe.

A dieci minuti dal termine, Timor aveva esaurito le riserve ed i ricambi, così Alvoro fu costretto ad entrare in campo. Si schierò a ridosso delle punte, come il suo idolo giovanile. Le gambe erano molli ed i muscoli appesantiti. Toccò alcuni palloni insignificanti, mentre il cronometro scorreva ed il 90 si avvicineva. Un rimpallo gli aguzzò l'ingegno. Vinse un tackle e con una finta scartò il mediano. Avanzando, dribblò lo stopper e cambiando passo surclassò il libero. Pedanò sui tonni ma sicuro nel controllo, entrò in area, solo davanti al portiere che non aveva il coraggio di uscire. Prese la palla e con il destro tirò in diagonale, a colpo sicuro. L'avversario si stupì, lanciandosi da quella parte. Rimasi con un miracolo atletico a toccare il pallone che finì contro il palo, così come lui, violentemente. La sfera tornò in campo, sui piedi di Alvoro.

Il portiere provò a filzararsi, ma stramazza al suolo con una clavicola fratturata dall'impeto. L'attaccante controllava un pallone docile, a tre metri dalla porta agguantata. Lo stadio tratteneva il fiato, pronto ad esultare. Alvoro raccolse i suoi pensieri, come un rewind della sua vita e tirò verso l'altro palo. Il pallone sfiorò il montante, ma dalla parte estrema, pendendosi sul fondo. Poi si distese verso il portiere dolente e gli strinse la mano per quella parata superba che gli aveva negato il gol. La folla era di subito ed appiandò: la solennità del gesto non richiedeva spiegazioni. Nessuno seppe mai se Alvoro de Abreu avesse fallito il gol volontariamente. Lui non svelò nulla, perché era convinto che l'obiettivo di quella partita non era vincere ma giocare, e attingere la mano all'avversario era il segnale che Timor per liberarsi il futuro doveva riconciliarsi col passato.

MANIFESTO
18/04/06

18/04/06

Il calcio dei bambini rom, inno di Mameli e fair play

L'allenatore si chiama Duman: «Imparare le regole con il pallone per muoversi meglio nella società»

ROMA — Prima di ogni partita si riuniscono in cerchio a metà campo e intonano l'inno di Mameli. Alcuni indossano divise viola con uno slogan impresso sul petto: «No alla droga». Poi si aprono le danze ed il campo sterrato in riva al Tevere si trasforma, per un giorno, nel paese dei balocchi. Sono i fotogrammi di un sabato di festa, che i bambini rom della scuola calcio del Centro San Tarcisio attendono con ansia ogni settimana. Qui, a pochi passi dall'ex-orfanotrofio un tempo gestito da Gaetano Anzalone, presidente della Roma negli anni '70, la parola integrazione non è un'utopia.

Da cinque anni un gruppo di volontari tiene in vita questo progetto interculturale che trova nel calcio un grande veicolo di diffusione. Attualmente sono coinvolti trenta bambini, dai 6

ai 9 anni, che per qualche mese hanno perso il sorriso temendo di dover dire addio al sogno di diventare calciatori. Lo scorso settembre, infatti, il Comune di Roma decise di trasferire il campo nomadi di Ponte Marconi nella periferia sud della città, sulla Pontina. Il centro d'allenamenti era troppo lontano, l'unico svago per quei ragazzi rischiava di svanire a causa dei soliti problemi logistici. Ma a marzo tutto è stato risolto. L'amministrazione capitolina ha messo a disposizione un pullman, grazie alla mediazione dell'Arci Lazio, e la scuola ha riaperto i battenti.

Per la gioia di Duman Hamidovic, 27 anni, in Italia da quando era adolescente, vera anima del progetto. Dopo aver conseguito il diploma di mediatore culturale, Duman ha cominciato a lavorare in diversi progetti di scolarizzazione, ma il calcio è sempre stato la sua passione. «All'inizio la scuola era aperta anche agli adulti, tutta la comunità rom di Vicolo Savini era

coinvolta. Poi abbiamo concentrato i nostri sforzi sui più piccoli, grazie alla presenza dell'ex calciatore professionista croato Hasanbasic. Quando lui è andato via, sono passato in prima linea io, frequentando un corso per allenatori organizzato dal Csi». Hamidovic, responsabile della scuola, è coadiuvato da Cizmic Semso, che si occupa della preparazione atletica, e può contare sul prezioso supporto dell'associazione Pro Juventute. L'obiettivo è di allargare la scuola calcio ad altre comunità, in modo da non chiudere in un recinto i bambini rom: «Solo con il confronto multiculturale - afferma Ulderico Daniele della Pro Juventute - possiamo combattere le diffidenze che circondano l'universo dei migranti».

Dal punto di vista organizzativo tutto è curato nei minimi dettagli, dal trasporto al bucato. Dopo l'ora e mezza di pallone, i bambini trovano spogliatoi puliti per fare la doccia e un bar per il rinfresco. Ma ciò che più con-

ta è la disciplina che i baby-calciatori assimilano sul campo. Gli educatori, che hanno già vissuto sulla loro pelle gli stenti dell'emarginazione, immaginano per i più piccoli un futuro diverso. «Non vogliamo che ripetano i nostri errori - reclama Duman Hamidovic - e per questo cerchiamo di spronarli a studiare per poter fare qualcosa nella vita. Solo così potranno essere abbattuti i vecchi pregiudizi su noi rom. In questi anni, d'altronde, abbiamo tirato fuori dalla droga e dalla criminalità parecchi giovani». Il calcio, con la sua costellazione di regole, è molto di più che un semplice divertimento: «Il calcio è come la vita. I nostri allievi devono capire che rispettando le regole, mantenendo le giuste posizioni sul campo, imparano anche a muoversi nella società».

Marco Iaria

SPORT

10.21 14/04/2006


Il carcere si trasforma in percorso di gara per detenuti e atleti esterni. Prossime tappe negli istituti di Voghera, Opera, Bollate e Milano e al minorile di Lecce e Treviso

ROMA - Torna "Vivicittà", la manifestazione podistica organizzata dall'Uisp, e apre le porte del carcere. Alcune di queste prove "speciali" si sono già tenute, altre si svolgeranno nei prossimi giorni. Sabato 25 marzo si è corso nella Sezione di Reclusione di Verziano (Brescia): 15 detenuti e 30 detenute hanno corso insieme ad oltre un centinaio di atleti esterni, in prevalenza studenti degli Istituti Superiori. Il percorso era limitato al cortile e al campo di calcio, interni al carcere. Hanno vinto due stranieri, uno per la classifica maschile e l'altra per quella femminile. Nello stesso giorno si è corso a Bari, nell'Istituto minorile Fornelli, dando il via al progetto "La Primavera della Solidarietà": i ragazzi hanno corso intorno al campo di calcio, dimostrando come sia possibile portare all'interno delle mura di un carcere valori quali quelli della solidarietà, della lealtà, del rispetto delle regole. "Vivicittà - Porte aperte" si è tenuta a Parma il 31 marzo, dove la corsa ha coinvolto circa 40 detenuti presso l'Istituto penitenziario di via Burla; il 1 aprile si è corso all'interno del carcere Ranza di S.Gimignano (Siena): 17 detenuti e una trentina di esterni hanno partecipato all'iniziativa, su un circuito di 700 metri da ripetere per sette volte; l'8 aprile la manifestazione si è svolta invece presso la Casa circondariale di Cremona.

Sull'anello del cortile interno del carcere 15 detenuti e 40 esterni, tra studenti, professori e ragazzi di gruppo podistico, si sono contesi la vittoria lungo i sei chilometri e mezzo del percorso. I detenuti sono impegnati anche nel torneo di pallavolo, che si chiuderà a giugno, mentre si sta allestendo, sempre all'interno del Progetto carcere, un torneo tra i corpi della polizia penitenziaria degli istituti di Cremona, Brescia e Mantova, da giocarsi a Ca' del Ferro: un'occasione per favorire i contatti tra le case circondariali della regione. (info: Uisp Cremona, tel. 0372-431771). Domenica 9 aprile la manifestazione podistica si è tenuta all'Istituto minorile Beccaria di Milano, dove 56 ragazzi e 13 ragazze hanno portato a termine un percorso di 5 chilometri (info: Uisp Milano, tel. 02-55017990-55017755).

L'11 aprile si è corso presso la Casa Circondariale di Ferrara, dove 21 detenuti e 6 esterni hanno realizzato 3 giri di 800 metri lungo il perimetro interno delle mura del carcere (info: Uisp Ferrara, tel.0532-907611). Oggi, 13 aprile, si è corso nel carcere di Cremona, all'interno della sezione "protetti": in questo caso "Vivicittà" si è svolta a porte chiuse, hanno preso parte alla iniziativa soltanto i detenuti (info: Uisp Cremona, tel. 0372-431771). Prossime tappe: il 22 aprile nel Carcere circondariale di Voghera; il 23 aprile nel carcere per adulti Opera di Milano; il 29 aprile nell'Istituto minorile di Lecce; il 30 aprile a Bollate, nella seconda Casa circondariale di Milano; l'8 maggio nell'Istituto minorile di Treviso. Nel carcere di Rebibbia a Roma si terrà l'11 maggio nella sezione femminile e il 17 maggio in quella maschile. Le date potrebbero subire dei cambiamenti in relazione a nuove esigenze da parte degli organizzatori o delle autorità vigilanti negli istituti. Alla fine del mese di aprile, in data ancora da precisare, "Vivicittà - Porte Aperte" si terrà nell'Istituto minorile di Nisida (Napoli). Altre "Vivicittà-Porte Aperte" si terranno negli istituti penitenziari di Palermo, Busto Arsizio (Va), Perugia e Livorno.

© Copyright Redattore Sociale

 Stampa questo articolo

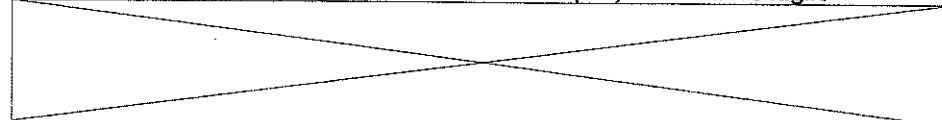
WWW,VITA.IT

Mondiali antirazzisti: aperte le iscrizioni

di Antonietta Nembri (a.nembri@vita.it)

14/04/2006

La decima edizione è in programma a Montecchio (RE) dal 12 al 16 luglio



Si è ufficialmente aperta oggi

la registrazione delle squadre che vogliono partecipare ai Mondiali Antirazzisti, sul sito internet:
www.mondialiantirazzisti.org .

I Mondiali, in programma nel prossimo mese di luglio, sono aperti a tutti, non ci sono gironi speciali, non ci sono barriere e l'unica regola ferrea è quella del rispetto dell'altro: le squadre che parteciperanno al torneo non competitivo di calcio saranno anche quest'anno 192 e arriveranno da ogni parte d'Europa. Gruppi ultras, comunità di migranti, gruppi antirazzisti e cooperative sociali hanno già iniziato ad iscriversi e ci auguriamo anche per questa edizione di avere un'ampia rappresentazione di nazionalità e culture.

Anche quest'anno parallelamente al torneo di calcio saranno organizzati un torneo di basket (giunto alla terza edizione) e per la prima volta un torneo di pallavolo... ma non escludiamo altre novità in campo sportivo!

Negli anni i Mondiali sono diventati un happening festivo di calcio, basket, musica, dibattiti, mostre, scambi di esperienze. Infatti, le persone che sono venute ai Mondiali hanno costituito una rete di relazioni che ha prodotto anche la possibilità di progetti transculturali e la creazione di eventi simili ai Mondiali in altre parti d'Europa. Quest'anno per festeggiare il decennale, gli organizzatori hanno deciso di proporre nuove attività sportive e culturali, di dare più spazio alle culture presenti nelle città italiane e di rendere la festa ancora più colorata e soprattutto di dare a tutti più spazi per scambiarsi informazioni e creare momenti di dibattito creativo.

I Mondiali Antirazzisti sono organizzati dal Progetto Ulrà – Uisp Emilia-Romagna, dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea (Istoreco) di Reggio Emilia, in collaborazione con la rete Football Against Racism in Europe (FARE).

Info: www.mondialiantirazzisti.org